

L'INCARICO

L'incaricato Bersani inizia con sindacati e parti sociali

- **Le consultazioni oggi e domani con enti locali, associazionismo, organizzazioni dei lavoratori e Confindustria. Da lunedì le forze politiche**
- **La verifica durerà almeno fino a metà settimana**

SIMONE COLLINI
ROMA

Tocca a Bersani. Il leader del Pd ha ricevuto dal Capo dello Stato l'incarico a «verificare l'esistenza di un sostegno parlamentare certo, tale da consentire la formazione di un governo». E Bersani ha ringraziato Giorgio Napolitano dicendosi pronto a svolgere «questo incarico con la massima determinazione e anche ricercando quella ponderazione ed equilibrio cui ha fatto riferimento il Presidente della Repubblica».

L'avvio della «verifica» è per oggi. E il leader del Pd intende lanciare subito un segnale del «cambiamento» a cui vuole dar vita con il suo governo e dell'attenzione che intende dare ai «temi sociali più acuti» e alle riforme istituzionali ed elettorali attese da tempo. Oggi pomeriggio, nella Sala del Cavaliere della Camera (nessuna attinenza con Berlusconi, il nome dipende dal grande quadro presente in questa stanza al primo piano di Montecitorio) Bersani darà infatti il via alle sue consultazioni ricevendo esponenti del mondo dell'associazionismo e del volontariato, del terzo settore, rappresentanti sindacali e di Confindustria, degli enti locali (una delegazione dell'Anci dovrebbe essere la prima ricevuta). E farà altrettanto per tutta la giornata di domani. Solo a partire da lunedì, dopo una riunione con i deputati e i senatori del Pd per discutere dell'incarico ricevuto al Quirinale e di come intende muoversi ora, incontrerà le altre forze politiche. Forte, auspica, di un consenso e un sostegno registrati da parte delle forze sociali fino a quel momento.

La formula a cui ha fatto ricorso Napolitano dopo il giro di consultazioni di mercoledì e giovedì è già stata messa in campo diverse volte negli ultimi cinquant'anni, da ultimo il 13 ottobre '98 con Prodi e il 16 ottobre '98 con D'Alema. Quindi ora, prima che l'incarico si possa trasformare in nomina, Bersani

dovrà incontrare tutte le forze parlamentari per capire se sia possibile ottenere la fiducia sia alla Camera che al Senato. E tornare al Quirinale - probabilmente a metà della prossima settimana anche se non sono esclusi tempi più lunghi - a riferire l'esito della «verifica». È vero che Napolitano ha sollecitato una risposta «appena possibile». Ma è anche vero, come ha detto Bersani al termine del colloquio con il Capo dello Stato e prima di andare a incontrare Pietro Grasso e Laura Boldrini per riferire dell'incarico ricevuto, che sarà necessario impiegare tutto «il tempo necessario in una situazione difficile».

La strada è stretta e tutta in salita, guardando ai numeri di Palazzo Madama, anche perché prima ancora che Bersani cominci questo giro di consulta-

zioni, Berlusconi ha già chiesto il «coinvolgimento» del Pdl, la Lega ha fatto sapere che deciderà «una posizione comune» con gli alleati e il Movimento 5 Stelle ha ribadito il no alla fiducia. Può esserci, da aggiungere ai 123 voti da cui parte il centrosinistra, il possibile voto favorevole di Monti e dei 20 senatori di Scelta civica, visto che il coordinatore Andrea Olivero ha annunciato che da parte loro non ci sono «veti». Ma a meno di un'intesa preventiva sulla non sfiducia con le altre forze politiche (che possa tradursi per esempio in un'uscita dall'aula del Senato al momento del voto, fatta salva la permanenza del numero legale) il giro di «verifica» di Bersani rischia di non arrivare a meta. In queste ore stanno tutti con in mano il pallottoliere e si guarda con attenzione alla nascita di un nuovo gruppo parlamentare a Palazzo Madama, Grandi Autonomie e Libertà, formato da 10 senatori che provengono in parte da Pdl e Lega ma molto interessati alle tematiche del Mezzogiorno.

Bersani però non sta puntando a incassare qualche voto di fuoriusciti. La

sua strategia prevede quella che i suoi più stretti collaboratori definiscono «un'azione duplice». Da un lato le politiche del governo, centrate su economia e moralizzazione della vita pubblica, così com'è negli otto punti programmatici presentati all'indomani delle elezioni. Dall'altro, le riforme istituzionali a cui intende lavorare aprendo un confronto anche con il centrodestra. Ha però chiarito Bersani prima ancora che questo percorso cominci: «Cercherò di andare agli incontri con le forze parlamentari e politiche con intenzioni precise sul percorso di riforma che deve riguardare anche il sistema politico. Ma ci andrò con delle mie idee». Un modo per sottolineare che la strada delle larghe intese con il Pdl continua a reputarsi senza sbocchi.

...

Da un lato la proposta di governo, incentrata su economia e moralità dall'altro le riforme

Sarà nel corso degli incontri che ci saranno nei prossimi giorni che si capirà quali intese siano possibili sulla legge elettorale, sul superamento del bicameralismo e la riduzione del numero dei parlamentari, sulla forma di governo. E se una convergenza sulle riforme istituzionali possa essere sufficiente per evitare che Pdl e Lega si mettano di traverso. Molto dipenderà infatti dalla volontà politica delle altre forze politiche di far avviare questa legislatura. E questo si capirà non prima di settanta-due ore almeno.

Se quelle del centrodestra e dei Cinquestelle siano chiusure vere o se si tratti di posizionamenti tattici finalizzati ad incassare il massimo del risultato si saprà soltanto nei prossimi giorni. Canali di comunicazione, tra il Pd e il Pdl, sono già stati aperti. Il partito di Bersani si è detto disponibile ad assegnare le presidenze di alcune commissioni parlamentari alle altre forze, ma ci sono anche altre caselle da discutere. Non è un segreto, per esempio, che il partito di Berlusconi abbia chiesto mettere sul piatto l'elezione del prossimo Capo dello Stato. Per il Pdl tale questione può però tramutarsi in un boomerang. Perché se è vero che il centrodestra può impedire la nascita del governo Bersani, è anche vero che il centrosinistra con i suoi 345 deputati e i suoi 123 senatori parte da una posizione di forza - e con la certezza di poter eleggere un proprio candidato o insieme a Scelta civica o insieme ai Cinquestelle - quando dalla seconda metà di aprile cominceranno le votazioni per il nuovo Presidente della Repubblica.

Cittadinanza ai bimbi stranieri, ecco la legge

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Il «diritto di sangue» lasci il posto al ius soli: nell'Italia che viene, il diritto alla cittadinanza non spetterà solo ai bambini che nascono da padre o madre italiana, ma anche a quelli che vengono alla luce da genitori stranieri, di cui almeno uno risiede sul territorio nazionale in modo regolare da almeno cinque anni. Così come potrà essere riconosciuta ai piccoli che nel nostro Paese sono arrivati prima di compiere dieci anni, per poi restarci, crescere e studiare. La grande battaglia per i «nuovi italiani», battaglia di civiltà di cui il Pd ha fatto la sua bandiera, approda in Parlamento con una proposta di legge già depositata, a firma Bersani, Chaouki, Speranza e Kyenge. Un testo che nasce per dare stessi diritti a bambini che a scuola sono compagni di scuola degli

italiani, ma che per la normativa vigente fino a oggi a loro non sono stati uguali, costretti ad aspettare i diciotto anni per imbarcarsi nell'iter necessario all'ottenimento della cittadinanza, ammesso che si riescano a superare le non poche difficoltà. In tutta la vita, soli 12 mesi per tentare l'impresa, a patto di poter dimostrare di aver vissuto ininterrottamente sul territorio italiano per 18 anni, senza mai un'interruzione, e sempre a patto che per tutti questi anni i genitori non si siano mai trovati in condizione di clandestinità, neanche per un brevissimo lasso di tempo.

«Noi abbiamo il compito di dare una svolta culturale all'Italia e io penso che questa debba partire dalla riforma della legge sulla cittadinanza. Il Parlamento adesso ha la possibilità di dare risposta alle esigenze di una società di cui fanno parte un milione di figli di immigrati. E noi ci rivogliamo ai giovani

neoletti di tutti gli schieramenti affinché questa sia una riforma condivisa», è l'auspicio di Khalid Chaouki, neoparlamentare e responsabile dei Nuovi italiani del Pd, impegnato da anni su questo fronte.

Secondo la proposta Pd, si ampliano quindi i requisiti per ottenere la cittadinanza, che potrà essere riconosciuta anche a bambini con genitori stranieri di cui almeno uno sia nato in Italia oppure che qui viva regolarmente da almeno 5 anni prima della nascita del figlio, o per i minori entrati in Italia prima dei 10 anni di età, e che qui abbia compiuto un ciclo di studi o formazione professionale. Un tetto, quello dei 10 anni, fissato per evitare che col miraggio della cittadinanza dei minori stranieri abbastanza grandi da poter affrontare il viaggio senza genitori, siano spediti «clandestinamente» nel nostro Paese.



Immigrati a Roma. FOTO LAPRESSE

Al Senato mancano 15 voti. Ma il tema è il Pdl

Il sentiero è stretto ma Bersani proverà a percorrerlo fino in fondo» ripetono dal Pd, a proposito della «massima determinazione» promessa dal segretario. A differenza della Camera, dove il centrosinistra gode di un'ampia maggioranza, l'incognita riguarda, ovviamente, Palazzo Madama dove Pd, Sel e gruppo delle Autonomie contano su 123 seggi su 319 (numero che comprende il presidente, che per prassi non vota, e i senatori a vita). Se Monti dovesse mantenere l'impegno a non sbarrare la porta al leader Pd, pur riconfermando la preferenza per le larghe intese, con i 21 senatori di *Lista civica* il presidente incaricato potrebbe contare su una base di 142 «voti».

Il fronte (diviso) che dovrebbe opporsi al tentativo di Bersani, invece, avrebbe dalla sua 171 senatori (117 del centrodestra e 53 del Movimento 5 Stelle escludendo la dimissionaria Giovanna Mangili). Non è detto, naturalmente, che Pdl, Lega, Gal (l'ottavo gruppo autonomista che si è formato ieri) e grillini esprimano un atteggiamento analogo anche a proposito del numero legale.

Tra i 10 senatori che hanno costi-

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

La strada stretta di Bersani che punta sui dubbi generalizzati verso il voto anticipato e sulla presa d'atto che non esistono altre strade politiche

tuito ieri il gruppo Grandi Autonomie e Libertà, tra l'altro, c'è chi è convinto che «un governo sia indispensabile» e annuncia che non si metterebbe «di traverso per impedirne la nascita». I senatori confluiti nel Gal provengono dalle file del Pdl, della Lega, di Grande Sud e dell'Mpa.

«Nei prossimi giorni potremmo perfino aumentare», annunciano.

«Stiamo aspettando una proposta per il Meridione che sia davvero rivoluzionaria - spiega uno degli interessati - senza di questa sarebbe molto difficile arrivare a un'intesa con il Pd».

I VOTI CHE MANCANO

A bocce ferme, però, i voti che mancano al segretario democratico per ottenere la fiducia a Palazzo Madama sarebbero una quindicina secondo i calcoli del Nazareno, al netto delle incognite sulle determinazioni dei senatori a vita e sulle presenze in Aula.

Destinato al fallimento il tentativo di Bersani? Tenendo presente la difficoltà delle larghe intese, confermata autorevolmente anche dal Capo dello Stato, il presidente incaricato punta soprattutto sulla generalizzata convinzione della inutilità di elezioni anticipate e sulla presa d'atto che non esistono al momento altre strade «realistiche» per risolvere il rebus della crisi.

«Si spenderà fino in fondo», quindi. Nella convinzione, tra l'altro che non è percorribile lo «schema di un'alleanza di governo tra Pd e Pdl».

E questo al di là di chi - lui o un altro - dovesse reggere il timone dell'incarico assegnato dal Capo dello Stato. Gli elettori del Pd per primi, infatti, considererebbero improponibile un'intesa con Berlusconi. Non tutti nel gruppo dirigente Pd la pensano allo stesso modo, naturalmente. Ma il «radicale cambiamento» espresso dal voto, a cui ha fatto riferimento anche Giorgio Napolitano, non si coniuga con un'intesa Pd-Pdl secondo il segretario.

La richiesta del Colle per un governo in tempi rapidi, poi, non è in contraddizione con l'impegno del leader Pd a percorrere fino in fondo «l'unica strada possibile» che ha imboccato. Quella di un governo di minoranza, cioè, che nasca sulla base dell'interesse di molti - a cominciare da Pdl e Lega - a evitare nuove elezioni con regole che riproporrebbero lo stallo attuale.

NIENTE GOVERNO CON IL PDL

Anche per questo Bersani - mentre esplora fino in fondo le possibilità di portare a buon esito il suo mandato - rilancia il versante delle riforme istituzionali. Niente governo con il Pdl,

infatti, non significa strade separate per ridisegnare le regole del gioco. Senza contare che sulla Camera delle autonomie potrebbe registrarsi perfino l'interesse della Lega. «Maggioranza certa non significa governo di maggioranza», spiegano dal Nazareno. Visto dal Pd, quindi, il tentativo di Bersani appare meno impossibile di quanto appaia «a molti spettatori interessati».

Lo stesso Pdl, tra l'altro, potrebbe andare al di là del governo Pd-Pdl che propone sapendo di agitare un'arma spuntata. Nessun no preventivo e pregiudiziale del Pdl, quindi?

La condizione per qualsiasi «lasciapassare» a Bersani - «diretto, esterno, dato a metà, un semplice non ostacolare la nascita dell'esecutivo targato Pd», - risiede, a sentire il Pdl, sempre nella richiesta di garanzie sul prossimo presidente della Repubblica. Oltre che sulle riforme istituzionali e sulle presidenze delle Commissioni. Mentre l'intesa del Cavaliere con la Lega potrebbe aprire nuovi scenari per impedire l'incognita delle elezioni anticipate e favorire la nascita di un governo indispensabile per il Paese.